

G. I. BRĂTIANU
PROFESSORE DELL' UNIVERSITÀ DI IASSI

LA MOLDAVIA

E LE SUE FRONTIERE STORICHE



BUCUREȘTI
INSTITUTUL DE ȘTIINȚE MORALE ȘI POLITICE

G. I. BRĂȚIANU
PROFESSORE DELL' UNIVERSITÀ DI IASSI

LA MOLDAVIA

E LE SUE FRONTIERE STORICHE



BUCUREȘTI
INSTITUTUL DE ȘTIINȚE MORALE ȘI POLITICE

1940

*« Dio sa chi avrà la fortuna con sè
e se saremo vinti dalla Vostra Maestà,
saremo vinti d'un Re e d'un Signore
forte, che domina molti paesi. Ma se
Dio ci aiuti, quello che non mettiamo
in dubbio e Vostra Maestà sarebbe vinto
Ella sarà stata vinta da un povero
principe della Moldavia ».*

Pietro Raresch al Re Sigismondo
della Polonia, 1537.

Una recente decisione viene a riunire i territorî dell'antica « repubblica moldava » della riva sinistra del Nistro e della Bessarabia, occupati dall'esercito sovietico, nei limiti d'un nuovo stato dell'U.R.S.S., denominato « Moldavia ». Altre parti della Bessarabia e della Bucovina settentrionale sono aggregate all'Ucraina. L'ultimatum indirizzato alla Romania, il 26 giugno, precisava d'altronde che la Bessarabia, popolata da una grande maggioranza di ucraini, per varî secoli aveva appartenuto all'Ucraina. Del resto i posti di radio-diffusione sovietici non hanno esitato dall'annunciare che i « moldavi » sono una popolazione slava, di identica origine dei russi e degli ucraini, parlante un dialetto che ha dei punti di contatto col romeno ¹⁾.

¹⁾ Queste tendenze non sono nuove e i rappresentanti del regime sovietico non fanno che riprendere, per proprio conto, delle teorie altra volta sostenute dai dottrinari dell'imperialismo zarista. Considerazioni di questo genere si ritrovano nelle opere di Battiushkov e di Nakko sulla Bessarabia e, più presso di noi, negli studi di I. Bromberg sulla toponomia e la storia delle regioni del basso-Danubio, pubblicate in *Byzantion*, tomo XII e XIII, 1937—1938.

Queste informazioni, evidentemente interessati, tendono a creare una confusione nello spirito degli auditori non prevenuti, confusione che occorre chiarire senza indugio e tanto più necessario è quindi di stabilire il senso esatto, storico e geografico, del nome della Moldavia e di definirne i limiti. Questo è lo scopo che ci proponiamo di raggiungere con il presente cenno di geografia storica.

I. I dati geografici.

Geograficamente la Moldavia costituisce la marca orientale della regione carpatica e danubiana. Le tre valli parallele che ne solcano il territorio, da settentrione a mezzogiorno, quella del Nistro e quelle del Seret e del Prut, affluenti del Danubio, hanno il loro punto di partenza nei Carpazi della Bucovina e della Galizia.

La formazione degli strati geologici sino al Nistro prova chiaramente l'influenza del fenomeno carpatico, che ha fatto sorgere questa catena di montagne e ne ha reso il pendio ben distinto dalla primitiva distesa della steppa. Se per l'Egitto si è detto che la sua terra è un dono del Nilo, della Moldavia si potrebbe dire

che essa è una creazione e quasi un prolungamento naturale della montagna. Solo il sud della Bessarabia costituisce una continuità della steppa, dalla foce del Nistro a quella del Danubio: una vera e propria porta questa, aperta sull'Europa danubiana e balcanica, ciò che d'altronde spiega il nome di Bender (Binderi), attribuito dai turchi alla città moldava di Tighina.

Tali dati geografici determinano il doppio aspetto della storia di questa regione. Da una parte essa trova, nelle montagne della Bucovina, all'origine delle tre valli e di quella del Moldova, affluente del Seret, che le ha dato il suo nome, il suo centro naturale, militare e politico e questo bastione domina tutto il territorio, sino al Danubio e al Mar Nero.

D'altra parte la porta schiusa sulla steppa attrae gli invasori, che la passano volta a volta, senza del resto sostarvi troppo a lungo, nella loro spinta secolare verso il Sud o verso l'ovest. Una volta di più il destino storico del paese è segnato nella sua geografia: lo sfondo permanente, lo sfondo durevole della sua storia si riallaccia all'evoluzione delle regioni carpatiche e danubiane, ma subisce, a causa d'una vera fatalità, l'intervenzione periodica dell'invasione, veniente dalla steppa,

II. *Il flusso e il riflusso delle invasioni.*

La preistoria e la storia antica sono già caratterizzate dall'alternarsi di questa doppia corrente: una civiltà di tipo egeo ha tracciato la propria impronta nella ceramica dai colori vivaci di Cucuteni, di cui l'influenza si diffonde lontano verso il levante. Ma fino dal VII secolo avanti l'era nostra, gli Sciti estendono il loro impero, giungendo al Danubio e alle piane dell'Europa Centrale; mentre la loro arte sontuosa e barbara è già marcata dal segno della bestia, l'elemento primordiale della vita dei nomadi; ed è per mezzo di essi che lo zoomorfismo penetra, dapprima, dai lontani altipiani dell'Asia Centrale e dell'Iran, nell'arte del settentrione e del levante europeo. Nel III secolo a questi seguono i Sarmati iraniani, di cui la pesante cavalleria, fasciata di squame, rimpiazza gli arcieri sciti dal leggero equipaggiamento. Epperò l'Europa danubiana ha già ritrovato sè stessa: all'ondata celta, che porta i Galli sino in Asia Minore, succede l'impero daco, i limiti del quale attingono il Nistro.

La cultura di Lipitza, al Sud-Est della Polonia, presso il Nistro, verso il declinare dell'epoca di La Tène, offre degli aspetti caratteristici di civiltà daco-getiche in Transilvania e in Valac-

chia. La conquista romana della Dacia non s'arresta ai Carpazi; essa si estende, fin dal principio, almeno su tutta la Moldavia inferiore, lasciando liberi i daci e i loro alleati di occuparne le sue parti settentrionali. Una iscrizione del regno di Trajano è stata recentemente ritrovata a Cetatea-Alba, alla foce del Nistro.

L'ondata delle invasioni, nel III secolo dell'era cristiana, ricopre l'odierna Moldavia e tutta la Dacia insieme. Le lettere runniche dai Goti si scrivono tutt'oggi a Poiana, vicino a Tecuci, sui frammenti d'un vasellame conforme alla tradizione puramente locale; la loro dominazione confina con quella degli Alani, parenti prossimi degli antichi Sarmati. Giunti dal fondo dell'Asia, gli Unni ricostituiscono in seguito, per un secolo, lo scomparso impero degli Sciti, infrangendo in Moldavia, nel 375, la resistenza dei Goti. Allorchè a sua volta la loro dominazione dispare, l'ondata più lenta degli Slavi si stende al di là dei Carpazi e del Danubio, su tutta la Penisola dei Balcani.

Taluni vorrebbero fissare in Moldavia, e più particolarmente nella Bessarabia, una specie di « culla storica » o un focolare primitivo delle nazioni slave, che avrebbe servito quale punto di partenza per le loro invasioni. Ma i siti indicati nel celebre testo di Jordanes, che descrive, verso l'anno 550, lo stabilirsi della « razza nume-

rosa dei Wendi », si possono più facilmente indicare in Pannonia che non sul basso-Danubio. Il grosso delle tribù, appartenenti al popolo occidentale degli « Schiavoni », non rappresenta che la loro ala sinistra, appoggiantesi al Nistro e confinantevi con gli Antes, nei quali si tende oggi ad identificare l'aristocrazia guerriera degli Alani, di razza iranica.

In realtà gli Slavi si dirigono più lontano, pur lasciando le loro tracce nella toponomia. Sottoposti dagli Avari, essi vedono comparire al seguito di questi i Bulgari, che occupano per qualche tempo la « porta » della Bessarabia meridionale, prima di attraversare il Danubio e insediarsi, nel VII secolo, nei Balcani. Un miscuglio di tribù finniche e turche, da cui uscirà il popolo magiario, li sostituisce nel IX-o secolo in questo classico territorio dei nomadi e questi ultimi cederanno, prima della fine del secolo, il posto ai Pecceneghi, per passare i Carpazi e andare ad accamparsi in Pannonia. Questo continuo passaggio delle invasioni impedisce la fondazione di uno stato durevole, come pure qualsiasi forma superiore di una civiltà stabile: paese di foreste e di fiumi minacciosi, la Moldavia non è ancora nata ad una esistenza propriamente storica. I Vareghi russi vi sottomettono, nel IX-o secolo, qualche tribù slava attardata;

ma i Pecceneghi della steppa li ricaccieranno ben presto al di là del Nistro. Più tardi il principato russo di Halisc sembra, durante la seconda metà del secolo XII-o, estendere, per un breve periodo, il suo potere lungo detto fiùme; ma, anche allora, la Moldavia ha precipuo il carattere d'un *no man's land* (terra di nessuno), percorsa dalle bande dei guerrieri e dei pirati di tutte le stirpi e di tutte le nazioni, chiamate dai cronisti russi « Berladniks »; un altro popolo di origine indeterminata, i « Brodnik » sorveglia i guadi dei fiumi nella Bassa Moldavia.

I veri padroni di tutta questa regione e delle steppe vicine sono, a quest'epoca, i Cumani o Polovtzi, di razza turca. Occorrerà il cozzo della grande invasione mongola del XIII-o secolo, per disperdere le loro tribù e metterne fine alla supremazia. Infatti la spinta venuta dall'oriente sembra esaurire, con i Tartari, le ultime energie.

Lentamente, menzionato appena nelle fonti storiche, le quali non s'occupano che del destino effimero dei conquistatori, si forma il popolo romeno, ultimo testimonio del grande ramo del romanesimo orientale. Allontanato poco a poco dall'Illiria e dai Balcani dai progressi della massa slava, esso riprende piede nella Dacia, e penetra ben oltre i limiti dell'antica provincia romana.

Nel XII-o secolo dei pastori « vlacchi » fermano Andronico Comneno ai confini della Galizia; nel XIII-o secolo si notano dei nomi romeni fra quelli degli abitanti delle colonie genovesi di Crimea.

Questa lenta infiltrazione demografica sarà ben presto seguita da una iniziativa politica ed è allora, solo allora, che si pone la questione della fondazione di un principato di Moldavia. Si verifica per tal modo la regola che avevamo tentato di definire all'inizio di questo saggio: i nomadi vengono sempre dall'Est, mentre che i fondatori dello stato e della nazione trovano il loro appoggio nei Carpazi e scendono i corsi dei fiumi, dalla montagna fino al mare.

III. *Fondazione dello Stato.*

La carta politica della regione, compresa fra i Carpazi e il Nistro, è difficile a delimitarsi prima della seconda metà del secolo XIV-o. Senza dubbio gli elementi assai diversi che vi si erano stabiliti al principio del XIII-o secolo; valacchi, slavi, cumani o alani, hanno dovuto riconoscere la dominazione mongola. Nel 1286 si parla già di un dignitario tartaro, che la relazione d'un francescano designa sotto il nome di *Ymor, filius Molday*.

La parte meridionale della Bessarabia ha appartenuto, all'inizio del secolo XIV-o, allo zar di Bulgaria, Svetoslav, d'origine cumana, di cui il diritto di dogana si esercitava, nel 1316, a Cetatea-Alba; episodio questo indubbiamente transitorio e dovuto a qualche concessione temporanea del Khan dei tartari. Nel 1321, con la morte di Svetoslav, l'impero mongolico si stende però di nuovo sino alle bocche del Danubio, come lo attestano i portolani italiani dell'epoca e i documenti della colonia genovese di Pera.

Indiscutibilmente vi furono in Moldavia delle signorie isolate, il ricordo delle quali non è giunto fino a noi; dei *Kniaz* o principi «Bolochoveni» di cui il nome rassomiglia a quello dei *Volak* o valacchi, assumono una certa importanza nel secolo XIII-o, all'Est del Nistro, nelle lotte fra russi e tartari. Gli Alani o Assi, d'origine iranica, hanno dato il loro nome alla città di Iassi o *Iași* (Iasci), che sarebbe dunque anteriore alla fondazione del principato; degli «Iazigi» della stessa razza si erano stabiliti in Ungheria. Una vecchia tradizione, ricordata nella «*Descriptio Moldaviae*», del Cantemir, cita delle «repubbliche» autonome, che avrebbero in parte conservato i loro privilegi, dopo d'essere state conglobate nello stato moldavo, quali: *Câmpulung* (*Campolungo*) in Bucovina, *Vrancea* e *Ti-*

gheciu nella Bassa Moldavia. D'altra parte un passaggio della cronaca polacca di Dugosz potrebbe far credere all'esistenza, verso il 1325, d'una signoria nell'alta-Moldavia, prima dell'annessione della Galizia al regno dei Piast.

Al contrario, la leggenda che si riallaccia alla fondazione del principato, ossia quella della caccia al bisone di Dragosh, *Voievoda* del Maramuresh, al quale fa discendere la valle del Moldova, — mito che del resto è assai frequente fra altri temi analoghi — descrive la Moldavia come una terra deserta, coperta di foreste e popolata di bestie selvatiche. L'unica creatura umana, che i cacciatori incontrano, è un ruteno, nominato Etzko e che vive solo del prodotto delle api. Questo avrebbe condotto dei coloni di sua gente sul territorio del nuovo principato per stabilirveli in franchigia.

Questa leggenda non manca di un elemento di verità. Fatto si è che una spedizione venne intrapresa nel 1343 dal *Voievoda* di Transilvania, Andrea, per ordine del re d'Ungheria, Luigi I d'Angiò, contro i tartari che non cessavano d'attaccare i confini dei siculi.

Senza dubbio fu questa l'occasione per i signori romeni del Maramuresh, nel nord-ovest della Transilvania, i quali costituivano l'avanguardia della crociata contro gli infedeli, di stabilirsi

nel nuovo paese che s'affacciava alla loro espansione al levante dei Carpazi. Qualche anno più tardi il loro *Voievoda* Bogdan, insorto contro la Corona ungherese, prese possesso della Moldavia, affine di crearvi un principato indipendente. Un documento ungherese del 1349 attesta che il re confiscava nel Maramuresh, a vantaggio dei suoi fedeli, le proprietà dei ribelli. Essi non se ne preoccupavano eccessivamente, avendo trovato meglio sull'altro versante delle montagne. Ecco qui la celebre « *cavalcata* », la *descalecareia* della leggenda e delle cronache indigene.

Così nacque lo stato moldavo.

Le condizioni politiche ed economiche erano stavolta interamente favorevoli ad esso. Nel 1349 il principato di Halic veniva riunito alla Corona di Casimiro I-o di Polonia: le sue città commerciali, che prolungavano verso il levante e il mezzogiorno la feconda attività dell'ansa germanica, tendevano a stabilire una comunicazione diretta coi porti del Mar Nero, che già da oltre un secolo frequentavano le navi avventurose dei negozianti veneziani e genovesi.

D'altra parte a Sud, grazie alle guerre civili, che avevano seguito, in Ungheria, al declinare della casa d'Arpad e avevano compiuto l'avvento della nuova dinastia angioina, veniva

fondato il principato di Valacchia dall'energica famiglia dei *Bassarab*.

Avversari dapprima del re d'Ungheria, del quale nel 1330 avevano distrutto l'esercito nei Carpazi, alleati poi con lui nella crociata contro i tartari, essi avevano progredito verso l'Est, il Danubio e il mare. Nel 1359 il metropolita ortodosso di Vizzina, alle bocche del Danubio, fu trasferito ad Argesh, capitale del principato valacco. Sul finire del secolo, il principe di Valacchia s'intitolava: «signore delle due parti di tutto il Danubio, sino al Mare Maggiore, e della città di Drestr (Silistria)». Questi possedimenti comprendevano senza dubbio il delta del Danubio; ancora nel XV-o secolo Chilia era una fortezza valacca, ove i re d'Ungheria pretendevano di mantenere una guarnigione. Queste circostanze sono quelle che rammentano il nome della *Bessarabia*, incontestabilmente derivato dal nome dei Bassarab, che furono, durante il XV-o secolo, i primi signori cristiani della regione del basso-Danubio. Questo nome, designante dapprincipio solo la parte meridionale di detta provincia, fu esteso dipoi a tutta la regione compresa tra il Prut e il Nistro, dopo la sua annessione, nel secolo XIX-o, all'impero russo. Epperò non è men vero che esso si ricongiunge direttamente al ricordo della prima dinastia

dei principi romeni, a settentrione del Danubio.

I limiti del principato moldavo erano dunque segnati sin dall'epoca della sua fondazione. Tra i Polacchi che avanzavano dal nord, gli Ungheresi, la pressione dei quali s'accentuava a l'ovest, i Valacchi, venuti dal sud, e i Tartari che si ritiravano nella steppa, il vuoto doveva essere colmato. D'altra parte il commercio tedesco delle città della Polonia doveva raggiungere i mercati e i porti del Danubio e del Nistro, che già utilizzava il commercio italiano. Nel 1339, la carta del Maggiorchese Dulcert segnala che alla altezza della città di *Leopoli* i mercanti si dirigono, attraverso il Baltico, nelle Fiandre e a Bruges. Le « strade moldave », lungo il Seret e il Prut, dovevano necessariamente raddoppiare l'antico « cammino Tartaro » di Podolia e della Crimea. Questo rappresenta un caso tipico della strada che esige la sicurezza delle mercanzie e dei negozianti e la polizia di uno stato costituito. Altra spiegazione non vi è per le tappe si rapidamente raggiunte, in poche decine d'anni, dai fondatori del principato. Dal 1359, data tradizionale, registrata nelle cronache della « discesa » di Bogdan, dal Maramuresh in Moldavia (sebbene sia il caso di supporre che essa si sia prodotta antecedentemente), sino all'avvento

del principe Roman, della dinastia dei Mushat, che già nel 1392 s'intitola: « signore del paese di Moldavia, dalla montagna al mare » non sono trascorsi molto più di trent' anni.

Come giustamente è stato notato, la fondazione e la conquista sono state l'opera della stessa generazione.

Per effetto d'un rimarchevole parallelismo, il primo metropolita ortodosso del nuovo principato era stato dapprima Vescovo a Cetatea-Alba, alla foce del Nistro, allo stesso modo che il primo metropolita della Valacchia era venuto da Vizzina, sulle bocche del Danubio, d'ordine del Patriarca greco di Costantinopoli.

Una questione spesso discussa ci resta ad esaminare ed è quella della popolazione del nuovo principato in quest' epoca primitiva. Incontestabilmente, a parte i romeni, dei quali la presenza è senza dubbio anteriore al XII-o secolo, la Moldavia comprendeva dei Cumani, che hanno lasciato la loro traccia nei nomi di taluni siti, i quali oggi ancora si chiamano *Comănești* o Comana; degli Alani o Assi, di vecchia razza iranica, imparentati con gli Osseti del Caucaso, che erano assai numerosi, se sui primordi del XIV-o secolo una carta italiana poteva designare il Prut sotto il nome di *Alanus fluvius*, il fiume degli Alani; infine degli slavi, ossia i

resti delle antiche tribù, già fusi nell'elemento romano, e dei ruteni, recentemente immigrati dalla Galizia, come lo prova la stessa leggenda della fondazione.

Vero si è che la toponomia moldava è in gran parte slava e che si potrebbero anche distinguere le « grad » (città) o Gradiste meridionali, dalle *horod* o *Horodishte* settentrionali; ma se si tenesse conto solo dell'origine dei nomi di località, si dovrebbe oggi considerare quale paese slavo tutta la Germania Orientale.

Evidentemente la maggioranza dei ruteni dell'antica Moldavia risiedeva negli « *slobozii* » (libere colonie) dei villaggi franchi, ove l'avevano stabilita gli stessi principi moldavi, parimente a quella delle « Villefranches » (Città libere) della Francia feudale. Questa colonizzazione, cominciata sul finire del secolo XIV, fu continuata sotto il regno di Stefano il Grande e anche nel XVI-o e XVII-o secolo, parallelamente al movimento inverso dell'emigrazione romana in Galizia, ove intere regioni furono sottratte, nella stessa epoca al regime dello *jus valachicum* (del diritto Valacco). Questo è il principio d'un lungo processo d'immigrazioni e d'infiltrazioni etniche reciproche, accentuato a favore dei romeni, che vanno a dissodare le terre dell'Ucraina, nel corso dei secoli XVI-o e

XVII-o, e in favore dei ruteni, nel XIX-o, sotto la dominazione austriaca. Ai nostri giorni il fatto è attestato dalle minoranze rutene o «ucraine», che hanno assimilato alla loro lingua e alle loro usanze l'antica popolazione romena della Bucovina settentrionale e della Bessarabia del Nord, e dalla presenza di così numerose minoranze romene nella Russia Meridionale, fino oltre il Bug e il Nipro. Forzatamente degli elementi ruteni si sono romenizzati in Moldavia, allo stesso modo che l'elemento romeno della Galizia si è perduto nella massa rutena. Ciò malgrado nulla dimostra che l'elemento ruteno sia stato, in Moldavia, più numeroso, all'epoca della fondazione dello stato moldavo, dell'elemento romeno che doveva segnare della sua impronta lo sviluppo storico del principato.

IV. *L'unità moldava e i suoi smembramenti successivi.*

Il principato raggiungeva bentosto i suoi limiti naturali. All'inizio del XV-o secolo, le sue dogane si trovavano ancora a Trotush e a Barlad, ma sotto Stefano il Grande le frontiere furono ritirate verso il sud e Chilia fu riunita alla Moldavia.



Stefano il Grande

Il corso del Nistro era già interamente attinto sin dai tempi del regno di Alessandro il Buono (1400—1432), che nel 1421 il viaggiatore Gilberto di Lannoy cita come signore di Cetatea-Alba, mentre il diacono russo Zossima lo stesso anno passa il Nistro, in Moldavia, per recarsi a Costantinopoli. Nel 1420, i turchi, essendosi impadroniti delle fortezze valacche della Dobrugia e del basso-Danubio, scatenano un primo attacco, che viene respinto, contro Cetatea-Alba, cittadella moldava. Nel 1477, nel rapporto dell'inviato di Stefano il Grande al Senato di Venezia, si afferma che « queste due città » (Chilia e Cetatea-Alba) sono tutta la Moldavia e la Moldavia, con queste due città, un muro per l'Ungheria e per la Polonia ». Non si potrebbe più chiaramente definire la missione dello stato moldavo per la difesa della cristianità. L'aiuto degli stati, interessati a questa difesa, i regni di Ungheria e di Polonia, fu pertanto assai debole, giacchè malgrado lo scacco subito nelle due grandi campagne che assicurarono la gloria militare di Stefano il Grande, nel 1475 e nel 1476, i turchi finirono tuttavia con l'impadronirsi di Chilia e di Cetatea-Alba, sotto il regno di Bajazet II-o, nel 1484.

Questo fu il primo colpo, inferto all'unità moldava.

Ma d'altra parte, all'ovest e al nord, i possedimenti dei principi comprendevano anche altri territori. I re d'Ungheria avevano concesso loro le due fortezze di Ciceu e di Cetatea de Balta, in Transilvania, dove venne insediato un vescovo ortodosso. Un prestito accordato da Pietro Mushat, nel 1387, al nuovo re Ladislao di Polonia, della dinastia degli Iagelloni, gli aveva assicurato, come pegno, la Pocuzia, all'estremità sud-orientale della Galizia, con le due città di Sniatyn e di Colomea. Il prestito fu rinnovato da Alessandro il Buono e non fu mai rimborsato: di qui l'origine delle pretese moldave su questa provincia, invasa a più riprese che fu l'occasione di parecchie guerre tra la Moldavia e la Polonia, alla fine del XV-o e sul principio del XVI-o secolo. Epperò da questo lato, la frontiera si stabiliva ben presto fino al Nistro, che é dominato dalle piazzeforti rivali di Hotin e di Kamenetz-Podolski, e sino al corso del Ceremush.

Certo non difettava, tra i possenti vicini del Principato, il desiderio di impadronirsi del suo territorio o di dividerselo e già, dal 1412, i re d'Ungheria e di Polonia avevano delineato, a questo proposito, nel trattato di Lublino, una intesa che non fu mai realizzata. La conquista ottomana doveva apportare all'unità della Mol-



davia il colpo più sensibile; mezzo secolo dopo la presa di Chilia e di Cetatea-Alba, Solimano I invadeva a sua volta la Moldavia e nel 1538 ne staccava tutta la parte meridionale della Bessarabia fino a Tighina, che diventa una guarnigione turca sotto il nome di Bender.

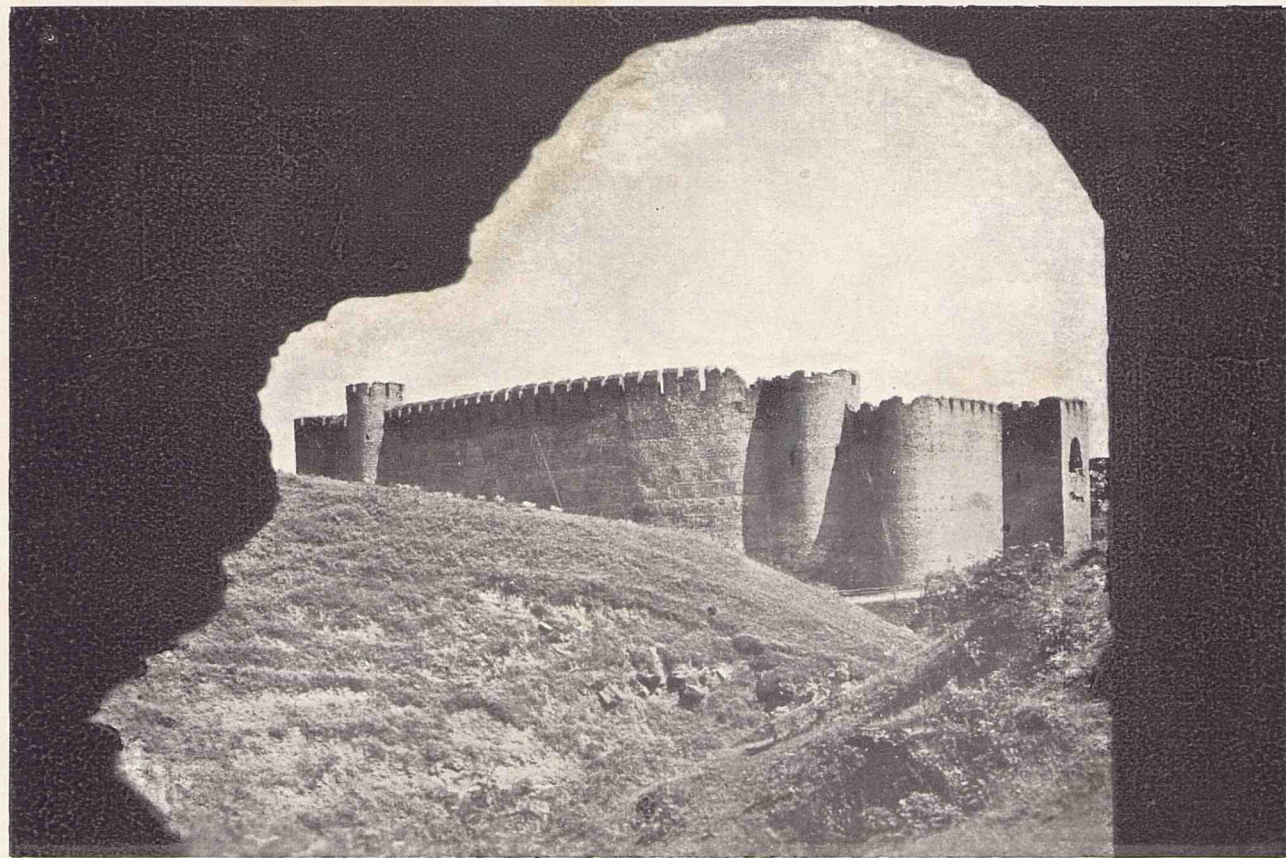
Questa regione, occupata dai tartari, si chiama ormai il Budjac (Bugiac).

Più tardi, altre guarnigioni turche furono insediate nelle piazzeforti settentrionali, lungo il Nistro.

Questa nozione dello smembramento d'una unità naturale s'è imposta subito allo spirito dei contemporanei: la storia politica della Moldavia, sino al XVIII-o secolo, è caratterizzata da una serie di sforzi per riprendere la « Bessarabia » meridionale, che era stata perduta. Questa tendenza si fa già rimarcare nella lettera, con la quale i boiardi moldavi giustificano l'assassinio di Stefano, soprannominato Lacusta (cavalletta), il principe che aveva acconsentito a cedere questo territorio al Sultano. « Noi avevamo rimarcato — scrivevano quegli — che egli aveva cominciato a cedere, poco a poco, all'imperatore, il territorio del paese; egli intendeva abbandonargli tutta la costa, dal Danubio alle montagne, come pure tutto il Nistro; vedendo la qual cosa il paese si è abituato a considerare il Principe più favo-

revole ai turchi che ai cristiani». Questo scopo, la ripresa dei territori rapiti, s'impose successivamente ai principi che vollero rifare l'unità del paese. Nel suo proclama del 1562 il principe Despota Heraclides (Eraclide), vero *condottiere* delle guerre di religione sul trono della Moldavia dichiara che vuole riportare al Danubio la frontiera del principato e riprendere «le città della mia Moldavia, possedute dall'Infedele».

Un secolo più tardi, dei giovani *boieri* (signori), sollevati nel 1684 da Stefano Petriceiko, lanciano un manifesto ove si tratta pure di «riprendere la nostra terra, toltaci dai pagani». I Polacchi, che nel 1689, al tempo di Sobieski, elevavano delle pretese sulla Moldavia, si urtano dapprima contro la resistenza degli Asburgo; l'imperatore voleva che, dopo d'averne cacciato i turchi, il Bugiac fosse restituito alla Moldavia, la quale doveva venire così ripristinata nelle sue frontiere. I turchi stessi conservavano la nozione di questa integrità; nei negoziati, precedenti la pace di Carlowitz, essi obiettavano di nulla poter cedere del territorio moldavo, che s'erano impegnati sul Corano di difendere e che tutt'al più la Moldavia aveva loro reso volontariamente omaggio e non l'avevano conquistata con le loro armi.



www.dacoromanica.ro

Curioso è di notare, in questa epoca, che la Potenza, la più affrettata a riconoscere l'unità e a garantire l'integrità della Moldavia, era precisamente la Russia. Essa già nel 1644 doveva impegnarsi, col principe Giorgio Stefano, di restituire alla Moldavia, Cetatea-Alba, Chilia, Tigghina e il Bugiac, nel caso d'una vittoria sui turchi. È vero che nel 1698 un diplomatico austriaco, particolarmente chiaroveggente, assicurava in una memoria destinata ai negoziatori della pace che il possesso della Transilvania costituiva un sicuro ostacolo alle eccessive pretese dei Russi, che sembravano pel momento non volere inghiottire che la Crimea, ma che in caso di riuscita avrebbero esteso il loro appetito di conquista alla Bessarabia, esercitando così una pressione pericolosa sull'Austria e sulla Polonia. Non si trattava evidentemente finora che del Bugiac.

Tuttavia il trattato d'alleanza, concluso nel 1711 da Pietro il Grande col principe moldavo, Demetrio Cantemir, definiva, nell'art. 11-o, con una precisione assoluta, gli antichi limiti del principato. Le frontiere della Moldavia, secondo i suoi antichi diritti, sono quelle costituite dal Nistro, Kamenetz, Binderi (Bender) col territorio del Bugiac, il Danubio, la Valacchia, la Transilvania e la Polonia, in base alla delimita-

zione che ne era stata fatta ». Detto trattato prevedeva pure l'obbligo per le truppe russe di evacuare, dopo la guerra, le piazze da essi occupate in Moldavia e interdiceva ai russi di acquistarevi delle proprietà e anche di concludervi dei matrimoni con donne del paese, talmente è vero che la Moldavia era considerata a quest'epoca come « un antico paese russo ».

Benchè il fatto possa sembrare paradossale, è l'Ucraina che stava per divenire un paese moldavo. Da lungo tempo i Moldavi erano mescolati coi Cosacchi, che guerreggiavano contro i Turchi e i Tartari o i Polacchi, i loro capi prestando servizio nel grande esercito cosacco di Bogdan Khmelnitzky.

Nel 1681 il principe di Moldavia, Giorgio Duca, fu investito dalla Porta con una gran parte dell'Ucraina. Egli andava a insediarsi e vi trascorreva la maggior parte dell'annata, facendovisi costruire delle residenze a Tsiganovka e a Nimirov, dove intendeva creare la sua seconda capitale. Una fortezza fu innalzata a Kanev, sul Niprò, e molti Moldavi, attratti dalle ricchezze di questo nuovo territorio, vennero a stabilirsi e a dissodare le zolle della steppa. Se questa dominazione fosse durata di più, non è da escludersi che tutta la regione, sino al corso superiore del Niprò, si fosse chiamata la Nuova

Moldavia, invece di Nuova Russia, quale è divenuta nel XVIII-o secolo.

Ma gli avvenimenti avevano già preso una piega diversa. L'indietreggiare dell'impero ottomano e l'espansione orientale dell'Austria da una parte, i progressi delle conquiste russe dall'altra, dovevano influenzare lo sviluppo di tutti i paesi romeni. Il grande principato di Transilvania venne riunito all'impero degli Asburgo, che s'impadronì pure, per qualche tempo, della Piccola Valacchia o Oltenia.

Le spartizioni della Polonia non mancarono di produrre delle funeste conseguenze per la Moldavia: nel 1775, grazie ad una rettificazione di frontiera, l'Austria mise la mano sulla Bucovina, con l'antica capitale Suceava, i monasteri e le chiese dei fondatori dello Stato.

Le guerre russo-turche producevano, nel XVIII-o secolo, una prolungata occupazione dei principati danubiani, ad opera degli eserciti di Caterina la Grande e dei suoi successori. Tuttavia la diplomazia imperiale pensava allora meno ad uno smembramento che a ridurre tutti i paesi romeni sotto l'influenza russa, installando un Gran Duca sul trono della « Nuova Dacia », sotto la protezione di Pietroburgo. Questo tentativo restò allo stato di progetto, ma non mancò di esercitare la sua influenza sullo

sviluppo politico dell'unità romena. Non potendo però annettere il tutto, l'impero degli zar dovette appagarsi d'una parte; esso vi riuscì nel 1812, col trattato di Bucarest, e si ebbe la prima annessione della Bessarabia. Questo nome fu allora esteso in modo del tutto arbitrario, quanto lo fu quello della Bucovina, a tutta la regione compresa fra il Prut e il Nistro. Oggi si conoscono meglio le condizioni, per le quali l'impero ottomano fu condotto a cedere alla Russia una provincia di cui non deteneva di fatto che le due estremità: Hotin e la parte meridionale, sulla quale esso stesso aveva precedentemente riconosciuto di non avere alcun diritto o titolo giuridico. Molto a torto sono accusati il grande dragomanno Demetrio Moruzi e suo fratello Panaioti, d'avere facilitato la cessione di questo territorio alla Russia. Essi sono stati vittime degli intrighi dei loro avversari e della incapacità notoria dei dignitari ottomani. Sembra al contrario che essi abbiano compiuto tutti gli sforzi per moderare le pretese russe, che volevano, a un dato momento, profittare delle difficoltà della Turchia, per esigere la frontiera del Seret e completare in tal modo lo smembramento della Moldavia.

L'annessione sollevò, da parte dei moldavi, le più vive proteste. Il memoriale presentato dall'

assemblea dei *boieri*, il 26 ottobre 1812, al principe Callimachi, insiste sulla importanza economica della parte annessa, ch'essa chiama « il corpo e l'anima del paese », sul nutrimento del bestiame, sul « granaio del paese; poichè vi si trovavano i campi di grano e d'orzo, mentre il resto della Moldavia era piuttosto una regione coltivata a granturco ». « Mancano ora a tutta la Moldavia, aggiungeva il memoriale, sei distretti, ossia il più grande, di *Orhei* o *Lăpushna*, e il secondo per estensione, quello di *Soroca*, il terzo, *Hotărniceni*, il quarto, *Codrul*, il quinto, *Greceni* e il sesto, quello di *Iassi*, perchè ciò che resta non rappresenta gran cosa, senza contare quelli di Hotin e di Bugiac, separati altra volta dalla Moldavia, dimodochè tutta questa parte, sino al Prut, può essere calcolata come essendo più della metà del paese ».

I *boieri* domandavano la restituzione di questo territorio, affinchè « l'integrità della Moldavia, che era stata ad essi tramandata dai loro antenati, fosse conservata nel futuro. E qui si enumerano le ricchezze d'ogni genere, delle quali sarebbe stato ormai privato il paese: la parte annessa esporta annualmente 15.000 bovi, 15.000 vacche, 5.600 cavalli, in confronto di 5.000 bovi e 5.000 vacche che poteva rilasciare la Moldavia ad ovest del Prut. Su 300.000 *oca*

(misura greco-turca) di burro, spedito alla Porta, se ne prelevavano 140.000 in Bessarabia; su 200.000 misure di grano, inviate a Istanbul, 120.000 provenivano dalla Bessarabia. Il metropolita Beniamino, due anni dopo, si fece iniziatore di una nuova mozione, che egli voleva presentare al Congresso di Vienna: egli ricordava, a questo proposito, l'esempio del principe Gregorio Ghica, che aveva sacrificato la sua vita, nel 1777, per protestare contro il ratto della Bucovina. Tutto fu vano, per chè le Potenze ricercavano l'amicizia della Russia e Alessandro I-o era l'arbitro della pace. Un contemporaneo, il cronista Manolaki Drăghici, ci ha tramandato l'immagine vivente della disperazione di tutta la popolazione, allorchè fu chiaro che la cessione sarebbe stata definitiva: «il popolo, come una mandra di montoni, ingombrava le rive del Prut, andando e venendo, settimane intere, da un villaggio e da un borgo all'altro, dicendo addio ai parenti, ai fratelli, agli amici, coi quali sino ad allora aveva vissuto...». Nella poesia popolare del secolo XIX-o il Prut divenne ormai il «fiume maledetto»: la canzone lo ricordava pure, nella sua ingenua espressione, chiedendosi: «Questo Prut che ci separa, non avrà fine? Ma un giorno noi ci raccoglieremo tutti insieme e lo berremo intera-

mente ». La coscienza dello smembramento e la volontà di rimediarvi costituiscono il dono della Moldavia all'unità nazionale, nella quale essa sarà destinata a integrarsi, nel secolo che vedrà il risveglio delle nazionalità.

V. *La Moldavia e l'unità romena.*

Effettivamente il Congresso di Parigi, che metteva fine alla guerra di Crimea, gettava le prime basi del nuovo ordine europeo; esso istituiva, per i Principati romeni, un regime che, senza proclamarla ancora espressamente, preparava l'Unione e la rendeva inevitabile. L'idea era da lungo tempo diffusa; i patrioti moldavi e valacchi l'affermavano ad ogni occasione e intravedevano nell'avvenire, la prospettiva della integrale unità romena. Per meglio assicurare la libertà delle bocche del Danubio, di cui i principati sarebbero ormai garanti, il Congresso costringeva la Russia a retrocedere alla Moldavia i tre distretti della Bessarabia meridionale, Cahul, Bolgrad e Ismail. La frontiera fu assai difficile a stabilirsi, la diplomazia russa tentando di trarre vantaggio dalla confusione dei due Bolgrad, l'uno più prossimo, l'altro più lontano dal Danubio, tanto che Palmerston l'accusò di « barare al giuoco », sostituendo, du-

rante le corse, un cavallo perdente al vincente, ciò che era, con evidenza, per un ministro britannico, il colmo della malafede. Finalmente i tre distretti, all'incirca come li aveva designati la Conferenza, furono restituiti e nel 1859 incorporati nell'Unione dei Principati; nel 1864, poterono partecipare al plebiscito e alle riforme del Principe Cuza.

Al contrario la Bessarabia centrale e settentrionale, cui nel 1818 Alessandro I-o aveva accordato un regime di autonomia, fu di più in più « unificata » con l'amministrazione degli altri governatorati dell'impero russo. D'altronde allorchè s'offrì ad Alessandro II-o l'occasione di prendersi la rivincita della guerra di Crimea, a nulla servì al Governo di Bucarest l'ottenuta garanzia, nel 1877 dell' integrità « attuale » del territorio romeno, incambio del libero passaggio degli eserciti russi. Malgrado il nuovo obbligo, che aveva ad essa creato l'intervento vittorioso del piccolo esercito romeno dinanzi a Plevna, la Russia aveva ottenuto, nel 1878, dal Congresso di Berlino, la restituzione dei tre distretti della Bessarabia meridionale. Essa offriva in cambio la Dobrugia e si dimostrava pronta ad accrescerla di altri territorî, sino a Varna e Sciumla, previo riconoscimento della Romania all' abbandono di

Cahul, Bolgrad e Ismail. Ma il principe Carlo e il suo presidente del Consiglio, Ion C. Brătianu, s'opposero categoricamente a tutto ciò che nel futuro avrebbe potuto vincolare i diritti del paese. La Bessarabia ritornò interamente sotto il dominio russo, ma nessun atto di riconoscimento o di cessione viene firmato dai rappresentanti dello stato romeno. Tale riserva non doveva produrre tutti i suoi effetti che quaranta anni dopo.

Occorsero la grande guerra del 1914—1918, la rivoluzione russa del 1917 e il crollo della monarchia austro-ungarica per ricostituire infine tutta intera l'unità moldava, nel quadro amplificato dell'unità romena. In seguito alla rivoluzione e al movimento generale d'emancipazione delle nazionalità, nel vecchio impero degli Zar, la Bessarabia proclama dapprima la sua autonomia, distinta da quella della Ucraina e il 21 novembre 1917 istituisce il Consiglio del Paese (Sfatul Țării). Una repubblica democratica moldava viene creata il 2 dicembre, ma il 5 gennaio 1918 deve fare appello all'intervento dell'esercito romeno, per resistere alle bande dei rivoltosi, che si ritiravano dal fronte russo. L'unione con la Romania fu proclamata il 27 marzo dello stesso anno e ratificata il 10 dicembre, contemporaneamente con l'unione delle antiche pro-

vincie dell'impero austro-ungarico. Difatti già negli ultimi giorni dell'ottobre del 1918, la Bucovina, evacuata dalle forze austriache in piena decomposizione, aveva a sua volta proclamata l'unione con la Romania, che ereditava così, con la Transilvania di Michele il Bravo, tutta la Moldavia di Stefano il Grande. L'unità moldava si fondeva nell'unità romena, che essa aveva contribuito, più di qualsiasi altra provincia abitata da romeni, a risvegliare a preparare e a compiere.

Infatti nel corso dei cinque secoli (1359—1859) che delimitano, con una esattezza cronologicamente rigorosa, la sua esistenza di stato indipendente, la Moldavia non ha solamente seguito il suo destino; chè essa neppure ha risparmiato gli sforzi per fondere e ricostituire la sua unità provinciale, in margine agli avvenimenti della storia europea dei tempi moderni. Come il Piemonte, nella storia italiana, o la Prussia, in quella dell'unità germanica, il suo vero destino ha sempre oltrepassato il limite suddetto. Perciò sarebbe falso, dal lato storico, di non voler considerare che l'elemento locale del suo passato.

Certo essa ha dato, nel grande secolo della sua unità politica e militare, il XV-o, secolo che fu quello di Stefano il Grande, tutto lo

splendore d'un'arte originale, testimonio d'una cultura e si sarebbe persino tentati di dire: d'una civiltà particolare. Essa ha realizzato, nella svelta architettura delle sue chiese, la più felice delle sintesi fra l'oriente e l'occidente, fra il bizantino e il gotico.

Essa ha mantenuto vivo, vario tempo dopo che la Penisola balcanica era stata invasa dai Turchi e la Valacchia divenuta di questi tributaria, lo spirito della resistenza a l'Infedele e la speranza nel trionfo della croce. Essa ha sostenuto tutto l'urto della potenza ottomana, sotto il regno dei più grandi e terribili sultani: Maometto II-o e Solimano I-o. Ancora nella metà del secolo XVI-o, la Cosmografia del Münster parla della Moldavia come d'un paese impossibile a conquistare — *ein onüberwindlich Land*, — popolato da ardita e crudele gente di guerra. Essa guerreggiava ancora, mentre Buda era governata dai pascià e Vienna assediata dal Turco.

Tuttavia si avrebbe torto di restare a questo punto. Per mezzo delle scuole della Polonia, frequentate dalla sua aristocrazia e delle città sassoni della Transilvania, ove si recavano i suoi mercanti, la Moldavia proprio nell'epoca in cui doveva riconoscere la supremazia ottomana, rimaneva vicina a l'occidente, ai grandi movimenti del pensiero europeo, dell'U-

manesimo e della riforma. Il rinascimento delle lettere latine fu, per i suoi cronisti, una rivelazione; essi vi ritrovarono i titoli di nobiltà della loro razza e della loro lingua, scoprendo nello stesso tempo l'estensione geografica del parlare romeno e la sua quasi perfetta unità. Nel XVIII-o secolo, che fu la grande epoca della letteratura moldava, questo sentimento dell'unità si afferma per la prima volta, con tutta la sua forza e in piena coscienza. Gregorio Ureche e Miron Costin fanno risalire i Valacchi, i Moldavi e i Romeni di Transilvania alla loro comune origine romana.

I libri ecclesiastici stampati in romeno, ad uso della nuova liturgia, che sostituisce quella slava, non lo sono solamente per la Moldavia, ma bensì per tutti i paesi che parlano la stessa lingua. All'inizio del secolo XVIII-o, Nicola Costin e Demetrio Cantemir, sviluppano e approfondiscono, nei loro scritti, l'idea d'una unità latina del popolo romeno. Il « daco-romanesimo », tanto calunniato dai nostri avversari d'ieri e d'oggi, ha gettato radici in Moldavia, e vi è arrivato, prima che altrove, al suo pieno fiorimento.

Come si potrebbe tralasciare d'altronde il fatto, capitale, che l'unità politica romena non sarebbe stata possibile, se l'opinione pubblica moldava non avesse acconsentito al sacrificio

del suo particolarismo regionale, dei suoi diritti e delle sue tradizioni? Il principe che fece l'unione fu un moldavo, ma la sua capitale doveva essere Bucarest e non Iassi.

La Moldavia dell'unione del 1859 preparava così l'unione del 1918. L'idea di essa trovavasi già, or è un secolo, nella lezione inaugurale di Michele Kogalniceanu, nel 1843, all'Accademia di Iassi: « Io considero quale mia patria tutta la distesa del territorio, ove parlasi romeno e come storia nazionale quella dell'intera Moldavia, prima del suo smembramento, come pure quella della Valacchia e dei fratelli della Transilvania ».

Precisamente a Iassi, i grandi transilvani del XIX-o secolo, Barnuțiu e Maiorescu, hanno esposto il meglio del loro pensiero. Precisamente in Moldavia, i più grandi poeti romeni, Alessandri e Eminescu, hanno cantato: l'uno la gente latina, l'altro la comunanza romena, dal Nistro al Tibisco ad è sempre la Moldavia, al di quà e al di là del Prut, che ha dato la luce ai due grandi sapienti: Xenopol e Hasdeu, — i quali, nell secolo pasato, gettarono le basi d'una concezione moderna unitaria della storia e della filologia.

Non dimentichiamo infine che nelle ore tragiche del 1916 e 1917, fu dato alla Moldavia di

essere il fortilizio della difesa nazionale e che essa fu pure il punto di partenza del grande movimento d'unione dei paesi romeni, negli ultimi mesi della guerra; il Re Ferdinando e il suo governo si trovavano a Iassi, allorchè venne proclamata l'unione della Bessarabia e quella della Bucovina ed essi vi ricevettero i primi emissari del Consiglio Nazionale di Transilvania. Se l'unità moldava è fissata, come noi abbiamo tentato di dimostrarlo, nel disegno stesso della sua geografia, si può affermare che essa si è sviluppata e ha vissuto solo in funzione della maggiore unità del popolo romeno, tutto intero.

* * *

La storia non è che un eterno ricominciare. Non è di nostra pertinenza l'esaminare il presente e ancor meno di scrutare l'avvenire. L'unità romena si è compiuta « al crocicchio degli imperi morti »; essa doveva soffrire a causa della resurrezione degli imperialismi. Di nuovo il vecchio spettro dell'invasione è sorto dalla steppa e la Moldavia ne ha subito i duri colpi. Ma essa trova nelle lezioni della sua storia la prova che i suoi valori permanenti non ne sono stati mai profondamente intaccati. Il flutto è già venuto da oriente, molte volte, attraverso i secoli; ma esso si è ritirato, segnando sempre,



Il monastero di Sucevita.
www.dacoromanica.ro

ai confini moldavi, i limiti dell'Europa, del suo spirito e della sua civiltà. Se è vero che i proverbi rappresentano la saggezza delle nazioni, nessuno ve n'è che sia più espressivo di quello che riassume l'esperienza millenaria del popolo romeno, in Moldavia e altrove: « L'acqua passa, le pietre restano ».

BIBLIOGRAFIA ¹⁾

I. Fonti.

1. Documenti.

- E. de HURMUZAKI, *Documente privitoare la istoria Românilor* I—XIX, supl. I, 1—6, II, 1—2. București, 1887—1922.
T. CODRESCU, *Uricariul*, 25 vol. Iași, 1852—1895.
M. COSTĂCHESCU, *Documente moldovenești înainte de Ștefan cel Mare*, 2 vol. Iași, 1931—1932.
D. P. BOGDAN, *Acte moldovenești dinainte de Ștefan cel Mare*, București, 1938.
I. BOGDAN, *Documentele lui Ștefan cel Mare*, 2 vol. București, 1913.
M. COSTĂCHESCU, *Documentele lui Ștefan cel Mare*, Iași, 1933.
G. GHIBĂNESCU, *Surete și Izvoade*, 25 vol. Iași, 1906—1933.
— *Ispisoace și Zapise*, 11 vol. Iași, 1906—1933.
A. VERESS, *Documente privitoare la istoria Ardealului, Moldovei și Țării Românești*, 10 vol. București, 1929—1938.
N. IORGA, *Acte și fragmente cu privire la istoria Românilor*, 3 vol. București, 1895—1897.
— *Studii și documente cu privire la istoria Românilor*, 31 vol. București, 1901—1916.

2. Crònache e cronisti.

- M. KOGĂLNICEANU, *Cronicele României sau Letopiseșele Moldaviei și Valahiei*, ed. II, 3 vol. București, 1872—74.

¹⁾ Bibliografia sommaria, da completare con quella dei lavori indicati. Si deve notare che non abbiamo trovato nessun modello d'una bibliografia propriamente « moldava » secondo l'esempio di quelle riguardanti la Dobrugia e la Transilvania.

- I. BOGDAN, *Vechile cronici moldovenești până la Ureche*, București, 1891.
 — *Cronici inedite atingătoare de istoria Românilor*, București, 1895.
 D. CANTEMIR, *Descriptio Moldaviae*, București, 1872.
 O. GÔRKA, *Cronica epocii lui Ștefan cel Mare*, București, 1937.
 I. C. CHIȚIMIA, *Cronica lui Ștefan cel Mare*, București, 1939.
 MIRON COSTIN, *Chronicon Terrae Moldaviae*, ed. Barwinski, București, 1916.
 GR. URECHE VORNICUL și SIMION DASCĂLUL, *Letopișeșul Țării Moldovei*, ed. C. C. Giurescu, Clasicii români comentati, Craiova, 1934.
 IOAN NECULCE, *Letopișeșul Țării Moldovei*, ed. Procopovici, 2 vol. Craiova.
 C. GIURESCU, *Noi contribuțiuni la studiul cronicelor moldovene*, București, 1908.
 I. MINEA, *Informațiile românești ale cronicii lui Ián Długosz*, Iași, 1926.
 P. P. PANAITESCU, *Influența polonă în opera și personalitatea cronicarilor Grigore Ureche și Miron Costin*, An. Ac. Rom. Mem. sec. istorice, seria 3-a, IV 1925.
 — *Nicolas Spathar Milesco (1636—1708)*, Paris, 1925.

II. Storia generale.

1. Storia dei Romeni.

- A. D. XENOPOL, *Istoria Românilor din Dacia Traiană*, ed. Vlădescu, București, 14 vol.
 N. IORGA, *Istoria Românilor*, 10 vol. București, 1936—1939.
 C. C. GIURESCU, *Istoria Românilor*, 2 vol. București, 1935—37.
 N. IORGA, *Istoria Românilor prin călători*, 4 vol. București, 1928—1929.
 A. PHILIPPIDE, *Originea Românilor*, 2 vol. Iași, 1923—1928.

2. Le origini.

- I. ANDRIEȘESCU, *Les arts des temps préhistoriques en Roumanie*. « Artă și Tehnică Grafică », 4—5, 1938—1939.

- V. DUMITRESCU, *L'art préhistorique en Roumanie*, Bucarest, 1937.
- R. VULPE, *Piroboridava*, București, 1931.
- F. ALTHEIM, *Die Soldatenkaiser*, Frankfurt a. Main, 1939.
- P. NICORESCU, *Scavi e scoperti a Tiras*, Roma 1924; *Garnizoana romană în sudul Basarabiei*, An. Ac. Rom., Ist., ser. 3-a, XIX, 1937.
- R. GROUSSET, *L'empire des Steppes*, Paris, 1939.
- G. I. BRĂTIANU, *O enigmă și un miracol istoric: poporul român*, București, 1940.
- M. POPESCU-SPINENI, *România în istoria cartografiei până la 1600*, 2 vol. București, 1939.
- B. KRUPNICKYI, *Geschichte der Ukraine*, Leipzig, 1939.
- E. BEAU DE LOMÉNIE, *Naissance de la nation roumaine. De Byzance à Étienne le Grand de Moldavie*, Bucarest, 1937.
- P. P. PANAITESCU, *De ce au fost Țara Românească și Moldova țări separate*. (Revista Fundațiilor Regale, 1938).

3. *La Moldavia prima della divisione.*

- D. ONCIUL, *Originele Principatelor Române*, București, 1899.
- N. IORGA, *Studii istorice asupra Chiliei și Cetății Albe*, București, 1899.
- *Lucruri noi despre Chilia și Cetatea Albă*, An. Acad. Rom., Ist. s. 3-a, V, 1925.
- G. I. BRĂTIANU, *Recherches sur Vicina et Cetatea Albă*, Bucarest, 1935.
- *Vicina*, II, Bucarest, 1940.
- N. BĂNESCU, *Maurocastrum-Mo(n)castro-Cetatea Albă*, An. Acad. Rom. Ist. s. 3-a, XXII, 1939.
- P. NICORESCU, *Cetatea Albă*, București, 1929.
- I. NISTOR, *Die moldauischen Ansprüche auf Pokutien*, Wien, 1910.
- *Die auswärtigen Handelsbeziehungen der Moldau*, Gotha, 1911.
- *Handel und Wandel in der Moldau*, Czernowitz, 1912.
- E. DIACONESCU, *Vechi drumuri moldovenești*, Iași, 1939.

- P. P. PANAITESCU, *La route commerciale de la Pologne à la mer Noire au Moyen Âge*, Revista Istorică Română III, 1933.
- C. ERBICEANU, *Istoria mitropoliei Moldovei și Sucevei*, București, 1888.
- F. BABINGER, *Intâiul tribut al Moldovei pentru Sultan, Omagiu Al. și I. Lăpedatu*, București, 1938.
- I. BOGDAN, *Documentul Răzenilor și organizarea armatei moldovene în sec. XV*, An. Ac. Rom. Ist., s. 2-a, XXX, 1908.
- R. ROSETTI, *Despre originea și transformările clasei stăpânitoare în Moldova*, An. Ac. Rom. Ist., s. 2-a, XXV, 1906.
- *Pământul, sătenii și stăpânii în Moldova*, I. București 1907.
- Gen. R. ROSETTI, *Studii asupra chipului cum se făptuia războiul de către Ștefan cel Mare*, An. Ac. Rom. Mem. sec. istorice, seria 3-a, IV—VI, 1925—1926.
- Cercetări Istorice*, revistă de istorie românească dir. I. Minea, Iași, I—XIII, 1925 sq.
4. *La Bucovina*.
- D. ONCIUL, *Gechichte der Bukowina*, Wien, 1898.
- I. NISTOR, *Românii și Rutenii în Bucovina*, București, 1915.
- Codrul Cozminului*, « Buletinul Facultății de Litere al Universității din Cernăuți, vol. I—IX, Cernăuți 1924—1935.
5. *La Bessarabia*.
- I. NISTOR, *Istoria Basarabiei*, Cernăuți, 1923.
- A. V. BOLDUR, *Istoria Basarabiei*, 3 vol. Chișinău, 1938—1940.
- CH. U. CLARK, *Bessarabia*, New-York, 1927.
- N. IORGA, *Neamul românesc în Basarabia*, București, 1905.
- ȘT. CIOBANU, *Basarabia*, Chișinău, 1926.
- N. IORGA, *La vérité sur le passé et le présent de la Bessarabie*, București, 1931.
- V. PAPACOSTEA, *Drepturile Românilor asupra Basarabiei, « Libertatea » VIII*, 1940.
- N. P. SMOCHINĂ, *Die Rumänen in Sowjetrussland*, Iași, 1939.

- C. ANDREESCU, *La France et la politique orientale de Catherine II*, I—II, Paris, 1929—1930.
- L. CASSO, *Rusia și basinul dunărean*, trad. St. Berechet, Iași, 1940.
- H. TEMPERLEY, *The treaty of Paris of 1856 and its execution*, « The Journal of modern History, IV, 1932.
- G. I. BRĂȚIANU, *Politica externă a lui Cuza Vodă și dezvoltarea ideii de unitate națională*, « Revista Ist. Română » II, 1932.
- G. EAST, *The Union of Moldavia and Wallachia*, Cambridge, 1929.
- T. W. RIKER, *The making of Roumania, study of an international problem*, Oxford-London, 1931.
- A. V. BOLDUR, *La Bessarabie et les relations russo-roumaines*, Paris, 1927.
- G. I. BRĂȚIANU, *Le problème des frontières russo-roumaines pendant la guerre de 1877—1878*, Bucarest, 1928.

III. Storia dei regni principali.

- P. P. PANAITESCU, *Alexandru cel Bun*, București, 1932.
- N. IORGA, *Istoria lui Ștefan cel Mare*, ed. II, București, 1906.
- I. URSU, *Ștefan cel Mare*, București, 1925.
- *Die auswärtige Politik des Peter Raresch*, Wien, 1909.
- H. URSU, *Ștefăniță Vodă*, Cluj, 1940.
- C. MARINESCU, *Jacques Basilicos « le Despote », prince de Moldavie, écrivain militaire. Mélanges d'hist. générale*, II, Cluj, 1939.
- B. P. HASDEU, *Ion Vodă cel Cumplit*, ed. II, București, 1896.
- F. BABINGER, *Originea lui Vasile Lupu*, An. Acad. Rom. Ist. XVIII, XIX, 1936—1937.
- I. MINEA *Dimitrie Cantemir*, Iași, 1926.
- I. C. FILITTI, *Frământările politice și sociale în Principatele române dela 1821 la 1828*, București, 1932.
- A. STOURDZA, *Règne de Michel Stourdza*, Paris, 1906.
- I. C. FILITTI, *Principatele române dela 1828 la 1834*, București, 1934.
- *Domniile române sub Regulamentul Organic*, București, 1915.

IV. Arte e civilă.

- P. HENRY, *Les églises de la Moldavie du Nord, des origines à la fin du XVI-e siècle*. Architecture et peinture, Texte + Album, 2 vol. Paris, 1930.
- G. BALȘ, *Bisericele și mănăstirile moldovenești din veacul al XVI-lea, 1527—1582*, București, 1928.
- *Bisericele și mănăstirile moldovenești din veacurile al XVII-lea și al XVIII-lea*, București, 1933.
- G. OPRESCU, *L'art du paysan roumain*, Bucarest, 1937.
- A. ROSETTI, *Limba română în secolul al XVI-lea*, București, 1932.
- N. IORGA, *Istoria literaturii românești*, ed. 2-a, vol. I, București, 1925.
- *Istoria lit. rom. în secolul al XVIII-lea (1688—1821)*, 2 vol. București, 1904.
- *Istoria lit. rom. în veacul al XIX-lea, dela 1821 înainte*, 3 vol. București, 1907—1909.
- S. PUȘCARIU, *Istoria literaturii românești, epoca veche*, Sibiu, 1930.
- N. CARTOJAN, *Istoria literaturii române vechi*, I. București, 1940.
- G. PASCU, *Istoria literaturii române (sec. XVI—XVIII)* 4 vol București — Iași, 1921—1927.
- D. RUSSO, *Studii istorice greco-române*, 2 vol. București, 1940.
- L. GÁLDI, *Les mots d'origine néo-grecque en roumain*, Budapest, 1939.
- Dela Academia Mihăileană la Liceul Național 1835—1935*, Iași, 1936.

TAVOLA DELLE MATERIE

I. I dati geografici	4
II. Il flusso e il riflusso delle invasioni	6
III. Fondazione dello Stato	10
IV. L'unità moldava e i suoi smembramenti	18
V. La Moldavia e l'unità romena	29
Bibliografia	39

MONITORUL OFICIAL ȘI
IMPRIMERIILE STATULUI
IMPRIMERIA NAȚIONALĂ
BUCUREȘTI — 1940

C. 66.303